



L'oggetto, nato a Grottaglie, la città delle ceramiche, è un simbolo che porta buoni auspici nelle case. Oltre a un tocco di colore e di... "pugliesità".

Il pumo, da simbolo propiziatorio a raffinata decorazione

di Riccardo Di Leva



Tra gli oggetti che maggiormente rappresentano l'artigianato ceramico di una ben distinta parte della Puglia, il "pumo" è quello che rappresenta il simbolo del connubio tra tradizione popolare e oggetto da decorazione.

Nato inizialmente nella zona a cavallo tra il tarantino e il Salento come ornamento in pietra da inserire sugli angoli delle ringhiere che formavano i balconi dei palazzi signorili o, anche, sui corrimano delle scalinate, il "pumo" assume la forma di oggetto tridimensionale traslando dagli stemmi araldici; e, a partire dall'epoca rinascimentale, si manifestano come segni distintivi di molte famiglie pugliesi, sia nobili

che benestanti. Le dimensioni, il colore e la ricchezza di elementi decorativi nel "pumo" erano indicatori dell'importanza della casata: infatti, maggiori erano le foglie che lo avvolgevano (quelli tradizionali ne hanno tre), più evidente era la ricchezza posseduta e la prosperità mostrata. Ovviamente, come foglie venivano riprodotte esclusivamente quelle di acanto che, oltre a ornamento architettonico prediletto da molte civiltà antiche dell'area mediterranea (rappresenta l'ornamento prediletto in architettura sia per i greci che per i romani), lo diventa anche per quella cristiana che riteneva questa pianta simbolo di resurrezione, tanto che spesso era riprodotta per adornare i monumenti sepolcrali e le colonne delle chiese dove si custodiscono le reliquie dei Santi.

Il termine "pumo" deriva dal latino "*potumum*", che vuol dire frutto; e discende direttamente dal culto dell'antica divinità romana dei frutti: la dea Pomona. Questa divinità era, infatti, chiamata "*Patrona pomorum*", cioè "signora dei frutti", non solo quelli che crescono sugli alberi (come



le mele, le arance, le olive) ma, anche, di quelli portati dalle piante (come l'uva). Il poeta Publio Ovidio Nasone la raffigura come una donna dai lunghi capelli e con una falce nella mano destra.

In alcuni dialetti pugliesi, facendo riferimento a questi elementi decorativi, si usa dire "*Pumo dè fiore*" cioè "bocciolo di fiore": infatti, la forma dei "pumi" in ceramica è simile a quella dei boccioli terminanti a punta che stanno per schiudersi e, quindi, far fiorire una nuova vita. I "pumi" diventano, così, simbolo di prosperità e di fecondità per il richiamo alla Natura, ma anche di castità, di immortalità e di resurrezione per l'aspetto religioso. Proprio





perché legato alla fecondità, il “pumo” rappresenta uno degli oggetti che, ai matrimoni, gli sposi regalano agli invitati per trasmettere loro l’augurio di prosperità e di felicità. La cultura popolare meridionale, inoltre, ai simbolismi naturali e religiosi ha aggiunto anche quello rituale legato al mondo della magia, riconoscendo loro una funzione apotropaica (cioè, la capacità di allontanare o annullare un influsso magico maligno tramite l’irraggiamento di energia



vitale) con conseguente funzione propiziativa (buon auspicio) trasmessa, in eguale misura, a persone, animali e cose.

Sono stati intrapresi studi volti a legare il “pumo” con la forma di alcuni pinnacoli sormontanti il tetto dei trulli, le tipiche costruzioni in pietra a secco sparse un po’ ovunque nella valle d’Itria e anche al di fuori dei suoi confini. In special modo, si è notata la rassomiglianza con alcuni di questi elementi decorativi dalla forma tipicamente

a cono, formata come per tutti gli altri pinnacoli da tre pietre sovrapposte: una di forma cilindrica, una scodella o piatto e, infine, una tipologia sferica che, se allungata verso l’alto, può richiamare la forma del “pumo” pur non mostrando, però, la tipica punta in alto. Anche da un punto di vista simbolico, le assonanze tra entrambi gli oggetti sono molteplici visto che alcuni ritengono che i vari pinnacoli possiedono differenti valori magici; altri, invece, pensa che il pinnacolo abbia solo funzione ornamentale, posto sul trullo a complemento dell’opera secondo le fantasie del “mastro trullaro”; infine, c’è chi sostiene che il pinnacolo, prima di divenire ornamentale, sia stato un segno distintivo utile al regnante e da lui imposto.

Andando indietro nel tempo, ceramiche (anfore e crateri) risalenti al IV secolo a.C. ritrovate tra gli arredi funerari di alcune tombe riproducono altri frutti fittili (quali la melagrana) legati al discorso religioso-simbolico delle antiche popolazioni che abitavano la Puglia. Inoltre, l’altro nome col quale il “pumo” è conosciuto, cioè la “pigna”, rimanda ancora più indietro al misterioso



simbolo dell’arte antica legato al massimo grado dell’illuminazione spirituale ritrovato tra le rovine babilonesi, egiziane, indonesiane, greche, romane e cristiane, riprodotto nei disegni delle culture esoteriche tipo la Massoneria, la Teosofia e lo Gnosticismo.

Negli ultimi tempi il “pumo” è diventato il tipico portafortuna di Grottaglie, il piccolo paese pugliese posto a metà tra l’Adriatico e lo Ionio il cui nome deriva dal latino e vuol dire “molte gole”, famoso per le ceramiche, ma lo si può trovare in quasi tutti i paesi della regione. Può essere colorato a varie tinte anche se, generalmente, presenta uno sfondo monocromatico di colore crema, verde scuro o giallo ocra. Quando la forma diventa elaborata arrivando a riprodurre la conformazione di una pigna, la superficie non è completamente liscia ma scabra o a scaglie, ricalcando il tipico cono legnoso che racchiude i semi di alcune piante (conifere e altre gimnosperme), rendendolo un oggetto sempre più complesso e raffinato la cui simbologia, però, resta intatta. Esistono varianti di “pumi” senza foglie di acanto e altri con foglie di piante diverse; alcune varianti traforate sono adoperate come lampada.

